

# Il «buongoverno» della sinistra a Pistoia Un progetto di città per gli anni '80

### L'amministrazione non ha conosciuto crisi - La politica di decentramento - In aumento i fondi che i consigli di circoscrizione possono gestire autonomamente - L'acquisto delle aree ex-Breda - Il Piano triennale

**G**LI ANNI fra il '75 e l'80 sono stati decisivi per lo sviluppo di Pistoia: si sono realizzate scelte di grossa importanza e si sono poste le premesse per altri decisivi progetti. Per pensare a come si vuole costruire il futuro, occorre perlomeno dare un breve sguardo a ciò che è stato fatto.

E' quello che vogliamo fare in questa occasione e con la necessaria sintesi, nella quale inevitabilmente e necessariamente molte cose si perdono.

Intanto come si è governato; non si sono avute crisi, l'onestà e la limpidezza amministrative sono indiscusse. L'apertura verso le altre forze politiche è sempre stata totale su ogni provvedimento e non una sola volta i comunisti si sono avvalsi della maggioranza assoluta per imporre brutalmente la loro linea. Si è soprattutto scelto di decidere sulla base di valutazioni il più possibile oggettive, e quindi di analizzare a fondo i problemi,

di sentire l'opinione della gente, prima di scegliere. Si è voluto programmare prima e simulare poi le precise scelte di priorità, rese necessarie dalla disponibilità di risorse non certo illimitate.

E' nel quadro di questa scelta di fondo che è stato valorizzato il decentramento ed i consigli di circoscrizione hanno potuto declinare non immiscesi in tipiche localistiche o in una attenzione limitata ai piccoli interventi. Pur nei limiti della novità dell'esperienza, le circoscrizioni hanno realmente rappresentato — nella maggioranza dei casi — lo strumento decisivo attorno al quale passa la partecipazione popolare alle scelte. Stanfaccivo il notevole aumento dei fondi che potranno autonomamente utilizzare.

E' opportuno ripercorrere il tipo di crescita che si è avuta per Pistoia, abbandonando ogni prospettiva di sviluppo tumultuoso, preservandone le caratteristiche di città media, della provincia, vivibile e

contraddistinta da una «qualità della vita» sempre più alta. L'obiettivo è di innalzare e crescere, affinché alcuni essenziali problemi (la difesa del suolo, le risorse idriche, ad esempio), ormai a fuoco e che richiedono grosse spese, siano attivati.

Perlopiù una scelta di respiro decisivo occorre ricordarla: l'acquisto delle «aree ex-Breda» (costate 5 miliardi), destinate a mutare radicalmente il «volto» del centro cittadino, a razionalizzarlo, a renderlo più agevole in sostanza a valorizzarlo. E' una scelta che l'opposizione ha contestato, senza sapere bene perché.

Ma se questo è l'elemento di maggiore risonanza, ve ne sono altri che delineano la Pistoia degli anni '80. Piano regolatore generale, quello delle zone collinari e montane, quello del centro storico, rappresentano il «quadro» entro cui cresce la città.

Poi il Piano Triennale, che distribuisce in 3 anni nei vari settori ben 80 miliardi di investimenti: e l'alta strada per molti

anni già tracciata) sulla quale cammina lo sviluppo della città. E' un disegno complesso ma realistico, che ha già ricreato in questi anni decisivi passi in avanti.

I democristiani, al momento della elaborazione e della discussione del piano di programmazione, accusarono i comunisti di dissenso e di aver preparato un «libro dei sogni». Erano opinioni comprensibili: come non capire, venivano da un partito che in 30 anni in Italia non è stato in grado di programmare niente, se non il «cavallo di Frisia» e la pronta sopravvivenza al potere. Sul piano Triennale ora (ed è solo un anno che è stato attivato) dovrebbero — loro malgrado — avere elementi per rendersi. Ma che qualcosa di buono c'era però se ne accorgono, se è vero che al momento della votazione non andarono al di là dell'astensione.

Soltanto un'altra considerazione vorremmo fare sul gruppo consiliare del Comune di Pistoia: nella maggior parte

delle occasioni non ha voluto — o non ha saputo — fare opposizione. Si è opposto, questo è vero, sempre pronto a dissentire, ma quasi mai a costruire, a proporre alternative.

Un partito «di avvocati» — ha detto qualcuno, cogliendo pienamente nel segno. L'opposizione costruita non sui fatti, ma sulla forma. Indicativa l'ultima seduta del consiglio comunale, nella quale c'erano — si capisce — da decidere parecchie cose. I banchi della DC erano pressoché deserti. Allo sbaraglio solo un consigliere, con il compito di chiedere, domandare, inventare dubbi inesistenti, imporre scelte perplessità formali. Una brutta copia dell'ostrosocialismo panemiliano. Un partito di avvocati.

Sta agli elettori ancora una volta dare una «sentenza» adeguata alle necessità ed alle esigenze di continuità di cui ha bisogno per il suo sviluppo la nuova Pistoia degli anni '80.

### Viviamo e industria due settori in crescita equilibrata



**F** STORICA nel comune di Pistoia la prevalenza delle attività agricole e terziarie rispetto a quelle industriali. E l'agricoltura si è andata specializzando verso il vivaismo.

Per l'industria ci sono stati parecchi problemi da superare: la legislazione urbanistica del 1942, ad esempio, che non favoriva la nascita di zone attrezzate e quindi il «decollo» di nuovi insediamenti. La legge consentì l'intervento pubblico solo dal 1971. Eppure l'amministrazione comunale, pur fra mille difficoltà ed impedimenti, si è impegnata fin dal 1965 a realizzare una prima «zona artigianale» a S. Agostino (15.000 mq, su cui sono sorte 35 fabbriche). E' stato un intervento pionieristico, che ha segnato l'indirizzo delle scelte future, tese da allora al rafforzamento industriale del Comune.

Sarebbe troppo lungo ripercorrerne le tappe: è comunque certo che, iniziato nel 1972, «S. Agostino 2» è oggi una realtà, anche se parecchi — con in testa i democristiani — lo credevano solo un sogno irrealizzabile, un castello in aria. Ora dovrebbero essere ricreduti. O no? Il nuovo insediamento occupa 50 ettari

lungo la ferrovia (quasi la metà del centro storico, tanto per avere un'idea). Vi saranno costruiti 110 stabilimenti su lotti già assegnati, molti già avviati, quasi tutti progettati. Durante quest'anno la zona diventerà una città (vi saranno costruiti una piscina, campi sportivi, un centro direzionale, la mensa, l'ambulatorio...).

L'intervento ha richiesto quasi 7 miliardi ed è stato attuato con il contributo di quella regione Toscana che si dice voglia cnicamente progettare «l'abbandono» di Pistoia. I fatti ci sembra parlino in un altro senso. Inoltre sono già eseguiti i progetti per la realizzazione della zona industriale di «S. Agostino 3» e di Bottegone.

Ma passiamo ad un argomento più «bucolico»: il vivaismo. Con le sue 1600 aziende che occupano più di 5000 lavoratori e coltivano 4000 ettari di terreno con una produzione lorda di 120 miliardi, è senza dubbio l'attività economica più importante e caratteristica del comune, che fa di Pistoia il centro produttivo più importante a livello nazionale ed europeo.

E' una attività che si è sviluppata per l'impegno e la fantasia dei produttori, ma che oggi deve affrontare grossi problemi (la carenza di acqua, la commercializzazione, i fertilizzanti, l'irrigazione professionale, la sperimentazione...), che possono essere risolti solo in forme associate e con la decisiva presenza degli enti locali.

Per questo il Comune ha promosso il primo convegno biennale del verde, un concorso per la costruzione dell'arboreto, l'avvio della pubblicazione del catalogo delle piante. Inoltre sta appaltando i lavori per il bacino del Tazzerà, che fornirà tutta l'acqua necessaria all'irrigazione.

Anche qui chi accusa la Regione di «disattenzione», di «abbandono» del vivaismo a se stesso, dovrebbe ricordarsi sia le iniziative, sia la garanzia dello sviluppo del settore, assicurata dal suo inserimento nel piano regionale. I democristiani poi che sparlano, accusano e sollevano polveroni in cui rischiano di affogare essi stessi, dovrebbero dire perché hanno sempre votato contro ogni iniziativa della regione per il vivaismo pistoiense.

**A PISTOIA** sono più di 100 le famiglie che alla fine di giugno dovranno abbandonare l'alloggio senza altre alternative abitative. Una situazione che è diventata drammatica in questi ultimi tempi per il modo dissenso e imprevedibile con cui il governo ha attuato la cessazione del blocco dei fitti. I casi di coabitazione aumentano di giorno in giorno e centinaia sono le famiglie che abitano in case fatiscenti ed anche pericolanti. Eppure a Pistoia ci sono — secondo l'ultima indagine — oltre 3000 case sfitte. Eppure la casa è un bisogno primario, garantito dalla Costituzione.

Un diritto questo che in Italia non si è mai realizzato per lo spreco di case abbandonate, per la mancanza di una legislazione urbanistica adeguata, per l'assoluta insufficienza dell'intervento pubblico. La DC ha da sempre preferito riempire le tasche ai tanti Caltagirone (con qualche assegno di rimborso), ha preferito lasciare via libera alla speculazione, piuttosto che avviare uno sviluppo equilibrato che garantisce la casa a chi ne ha bisogno.

A programmare, a ridurre i disagi,

debbono pensarci i Comuni. A Pistoia, per i casi più gravi, si è dovuto ricorrere alla requisizione di alcuni dei molti alloggi inutilizzati. Ma l'impegno maggiore è stato profuso nell'attuazione di un massiccio programma di allestimento di aree fabbricabili e per il recupero di vecchi edifici. Scornio, San Felice, Bottegone, San Biagio, Pontelungo, Pracchia sono le zone acquistate ed urbanizzate dal Comune, per consentire la costruzione di alloggi «sovvenzionati». Sono in totale 814 case.

Ma il Comune non si è limitato a ciò ed ha avviato un imponente programma di collaborazione con le cooperative, per la costruzione di alloggi senza finanziamenti pubblici. Si sono realizzati in questo modo ad esempio i 215 appartamenti di «Bonelle 88» e ne stanno per essere iniziati altri 572, distribuiti fra Via Sestini, Santomato, Valdibranca, Gello, Villa di Baggio e Santomoro. Nel 1979 sono state rilasciate concessioni per 924 alloggi, di cui 586 (63%) su aree pubbliche, per le quali il Comune ha destinato in 3 anni 6 miliardi e mezzo. Inutile sottolineare che, quando alle aree pubbliche doveva

pensarsi il governo (fino agli anni '60-'70), gli alloggi che vi si costruivano erano molti meno: 30-40 in un anno, rispetto ai 586.

Si è attuato in sostanza un nuovo modo di costruire e di abitare senza speculazioni in zone dotate di tutti i servizi e attrezzature. I cittadini — e non i palazzinari — hanno potuto decidere delle caratteristiche degli alloggi e delle zone.

Un impegno assai rilevante si è sviluppato per il recupero dei vecchi edifici, per evitare lo spreco di un patrimonio culturale, sociale e produttivo di inestimabile valore e per risparmiare prezioso territorio agricolo. Si è avviato il risanamento di edifici comunali nel centro storico (53 alloggi in totale) ed è terminata la progettazione per il recupero di un intero comparto di 80 alloggi a San Marco.

Inoltre sono stati assegnati contributi agevolati ai privati per 51 interventi «autonomi» e si è definita una convenzione con la Provincia, che presenta Pistoia e i centri dedicati a due grandi piloti, Marino Marini e Giovanni Michelucci.

L'elenco dovrebbe continuare. Ma lasciamo idealmente «aperto»: è questo il suo «segno» particolare. Tutto ciò contrasta — lo sappiamo bene — con talune affermazioni, divenute ormai luoghi comuni e sintomo di un atteggiamento, questo sì «provinciale e disattento», che presenta Pistoia come una città culturalmente morta, priva di stimoli. Agli elettori sta giudicare.

### La scuola e la cultura si rinnovano insieme alla realtà locale



**UN ELEMENTO** ha accomunato le iniziative dell'amministrazione comunale in campo scolastico e culturale: la ricerca continua e proficua di proposte nuove, oltre che la creazione di nuove strutture ed il potenziamento delle vecchie.

Partiamo dalla scuola e dalle strutture che seguono il bambino fin dalla nascita. Sul territorio ci sono oggi otto nidi, ma il risultato è importante, non solo perché il nido aiuta la famiglia, ma perché è dimostrato che svolge un'attività educativa fondamentale per la socializzazione. Di qui l'intenzione di sviluppare la loro qualificazione educativa.

Andiamo avanti con l'età. Nelle scuole per l'infanzia ci sono 1450 bambini: è una struttura che soddisfa il 100 per cento della domanda. Nei confronti di quelle private la «convenzione PISGM» ha consentito un adeguamento di trattamenti e un miglioramento delle condizioni; anche se la «controparte» pre-

tenderebbe di prendere tutto senza concedere niente, in termini di gestione sociale ad esempio.

Nella scuola dell'obbligo le strutture hanno fatto da tempo dimenticare più classi e doppi turni, molti sono gli edifici nuovi e concepiti modernamente, sarebbe lungo enumerarli. Basta ricordare che al settore l'amministrazione ha assegnato 4 miliardi e 600 milioni di spendere in 3 anni.

La proposta più viva e caratterizzante è rappresentata da «Pistoiaragazzi», che con i suoi «itinerari» ha interessato la quasi totalità della scuola dell'obbligo. Oggi, a quattro anni dall'avvio dell'esperienza, un racconto non episodico e saltuario tra scuola e strutture potenzialmente educanti presenti sul territorio si può considerare stabilito. L'iniziativa ha consentito ai ragazzi di «uscire» dal proprio spazio limitato, per «leggere» la città, per mettersi in rapporto con i suoi problemi e le sue realtà.

Dalla scuola alla cultura: è cresciuta la spesa, si sono estesi i settori della vita culturale investiti dall'iniziativa pubblica, si è elevato il tono, la qualità e il livello dell'intervento. Soprattutto

l'amministrazione ha dovuto ovviare all'assenza quasi assoluta dell'iniziativa privata. Solo alcuni esempi: la crescita costante del Manzoni; il valore internazionale dell'Accademia di Musica per Organo; le proposte del Luglio Pistoiense.

Poi ci sono le iniziative per il «recupero»: il comune ha acquistato il convento del TAU, sta lavorando per la riapertura definitiva della Fortezza di S. Barbara. Un accenno merita Montesecco: la villa sarà destinata a centro di quartiere e nell'area adiacente sorgeranno un albergo e impianti sportivi. Ricordiamo anche il Museo Civico e i centri dedicati a due grandi pistoiesti, Marino Marini e Giovanni Michelucci.

L'elenco dovrebbe continuare. Ma lasciamo idealmente «aperto»: è questo il suo «segno» particolare. Tutto ciò contrasta — lo sappiamo bene — con talune affermazioni, divenute ormai luoghi comuni e sintomo di un atteggiamento, questo sì «provinciale e disattento», che presenta Pistoia come una città culturalmente morta, priva di stimoli. Agli elettori sta giudicare.

### Per la salute e per l'ambiente una scelta di civiltà



**IL RICICLAGGIO** dei rifiuti solidi e la depurazione di quei liquami che sono una scelta che l'amministrazione ha fatto da tempo. Una scelta di civiltà in linea con la tutela della salute e dell'ambiente. I rifiuti solidi diventano così un «utilissimo nei vivai». I liquami possono essere tranquillamente immessi nei orti con buona pace di pesci ed ecologi. E' la soluzione ottimale, la risposta più adeguata per uno dei problemi che più assilla la città ed il territorio.

L'impianto di trasformazione dei rifiuti (DANO) fa parte dunque di un piano globale di lunga prospettiva, in cui la parte attuale, imponente alla volontà di razionalizzare al massimo, senza sprechi, i prodotti dei rifiuti. E' un impianto nato sperimentalmente che oggi, dopo alcune «prove» iniziali, ha iniziato la sua piena validità, ha messo a tacere gli «scettici» e i facili profeti di sventura.

Il Comune di Pistoia è già all'avanguardia. Ma altri miglioramenti saranno apportati: si stanno sperimentando i «lombrichi», i cosiddetti «spazzini della terra» come collaboratori del DANO (si tratta di un esperimento

guida in Europa). E soprattutto è finanziato (per i miliardi e 200 milioni) il raddoppio del DANO, che consentirà di allargare il servizio di trasformazione a tutti i comuni della montagna.

Passiamo agli altri protagonisti del disinnquinamento A Pistoia, dopo quello sperimentale delle Casermette, sono sorti depuratori a San Biagio, per l'insediamento della «167», a Bottegone per l'intera pianura, in via Pratese per tutta la città.

Prima sono stati costruiti chilometri di linee di raccolta delle acque nere (18 chilometri in tutto). Per questo programma l'amministrazione ha già speso oltre 20 miliardi e altri 5 miliardi saranno spesi entro il 1981. Si tratta del più imponente impegno di spesa del piano triennale, la difesa dell'ambiente e della salute è considerata giustamente prioritaria.

E i programmi sono ambiziosi: nei prossimi tre anni si vuole completare gli allacciamenti della fognatura che interessa la parte nord-est della città e l'intera pianura da Bonelle a Bottegone ed avviare la costruzione dei nuovi impianti a Le Grazie, Pontelungo,

Piteccio, Cereglio, Le Piastre, Pracchia. Il risanamento interessa quindi non solo la città, ma anche il territorio collinare e montano.

Anche nel campo dell'energia — in assenza di una programmazione governativa — si è scelta la soluzione più «pulita» ed insieme più economica: la metanizzazione. Le scelte dell'azienda municipalizzata del gas si sono rivelate lungimiranti. Si è proceduto a ritmi accelerati ad ampliare la rete di distribuzione in tutte le zone del comune, con risultati imponenti: dal 1974 al 1979 gli utenti sono passati da 8750 a 13620, i mc di gas erogato da 3,5 milioni ad oltre 18 milioni, i chilometri di rete da 1,8 a 9,6.

Il riscaldamento delle case è più agevole e costa meno e molte industrie hanno potuto rinnovare i loro impianti e le procedure produttive. Sono già servite le zone del centro e della immediata periferia. Nei prossimi 2 anni è in programma una ulteriore, notevole, estensione.

**PISTOIESE CONGLOMERATI S.p.A.**  
**CONGLOMERATI CEMENTIZI E BITUMINOSI**  
**PAVIMENTI INDUSTRIALI**

SEDE:  
 Via Pacinotti 38  
 PISTOIA  
 Tel. 368.152

CANTIERE:  
 AGLIANA  
 Via F. Ferrucci  
 Tel. 0574/71391-710275

**Per continuare sulla strada del buongoverno**

**Per le cose che contano**

**Per una nuova qualità della vita l'8 e il 9 giugno vota PCI**

